IDOMENÈO

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DEL SIGNOR

LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

EL R. TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1806.

MILANO

DAI TORCHJ DI GIACOMO PIROLA

al suddetto Regio Teatro.

ARGOMENTO.

*È famoso il ratto d' Elena, ese-
uito da Paride, figlio di Priamo,
e di Troja, come altresì la spedi-
ione dei Principi della Grecia, con-
o l' Impero Trojano, per vendicare
ingiuria fatta a Menelào consorte
ella donna rapita.*

*Troja non fu superata, e di-
trutta, che per tradimento, dopo
ieci anni d' assedio. I Greci vinci-
ori fecero vela verso le rispettive lor
Patrie, e tra questi Idomenèo Re
i Creta. Era egli vicino a perdersi
er una tempesta, quando ricorse
lla protezione di Nettuno, e con
olenne giuramento gli promise, che*

giungendo sano, e salvo a quell' Isola, gli avrebbe sagrificato di propria mano la prima persona, che si fosse presentata a' suoi sguardi. Nell' essere esaudito pagò egli il fio del temerario suo voto; mentre il primo, in cui s' incontrò, dopo aver posto piede in terra, fu lo stesso suo figlio, impaziente di rivedere il Padre.

Questa è la base della presente azione Melodrammatica, la quale incomincia da un Sagrifizio, che fa la Regina sulla Spiaggia del Mare al medesimo Nettuno, onde renderlo favorevole alla navigazione d' Idomenèo suo Marito.

ATTORI.

IDOMENÈO, Re di Creta, marito di
Sig. Giuseppe Siboni.

ARISBE,
Signora Giuseppa Collin.

ALCESTE, loro figlio, amante corrisposto di
Signora Augusta Schmalz.

ANTIOPE, figlia di
Signora Marianna Sessi.

NAUSICRATE, Grande del Regno.
Sig. Vincenzo Gamberaj.

SOFRONIMO, Sommo Sacerdote.
Sig. Gaetano Chizzola.

POLICLÈTE, Capitano delle Guardie Reali.
Sig. Pietro Zappini.

Coro di { Sacerdoti. / Guerrieri. / Popolo. / Pastori. / Damigelle. }

Altri { Guerrieri e Popolo } che non parlano.

L'azione si rappresenta in Creta.

Supplimenti alle prime parti
Signora Luigia Liparini -- Sig. Gaetano Bianchi.

La Musica è di nuova composizione
del sig. maestro
Vincenzo Federici.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.
Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.
Corno da Caccia
Sig. Luigi Belloli.
Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli. - Sig. Giovanni Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Piroia.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.
Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.
Macchinista
Sig. Paolo Grassi.
Direttore dell' Illuminazione
Sig. Tommaso Alba.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti	Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli
SIG. FRANCESCO CLERICO.

Primi Ballerini serj
Sig. Armand Vestris -- Signora Giovanna Campiglj.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Sig. Giacomo Dorget -- Signora Giovanna Magri.
Sig. Stefano Vignola -- Signora Serafina Barborini.

Primo Ballerino per le Parti
Sig. Lorenzo Coleoni.

Altri Ballerini per le Parti
Sig. Gaetano Berri -- Signora Teresa Ravarini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli.	Annunziata Moroni.
Giuseppe Nelva.	Maria Berri.
Gaspare Arosio.	Maria Barbina.
Carlo Casati.	Antonia Fusi.
Luigi Corticelli.	Marianna Garbagnati.
Gaetano Grassi.	Angela Nelva.
Luigi Riboli.	Marianna Heber.
Gaetano Castoldi.	Luigia Calegari.
Gio. Battista Ajmi.	Teresa Balconi.
Francesco Sedini.	Giuliana Candiani.
Alessandro Calegari.	Giuseppa Castagna.
Giacomo Gavotta.	Rosa Velaschi.
Giuseppe Rimoldi.	Teresa Sedini.
Francesco Tadiglieri.	Rosa Bertoglio.
Pietro Magri.	Maria Bonsali.
Carlo Castellini.	Giuseppa Panzieri.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Vinc.° Cosentini - Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

DECORAZIONI SCENICHE.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare, con Ara innalzata a Nettuno.
Boschetto.
Vestibolo del Tempio.

ATTO SECONDO.

Sotterraneo.
Luogo Campestre.
Tempio di Giove.

Le suddette Scene sono tutte nuove disegnate e dipinte

DAL SIGNOR

PASQUALE CANNA.

BALLO PRIMO MITOLOGICO

IN CINQUE ATTI

LA

CONQUISTA DEL VELLO D'ORO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare, con Ara innalzata a Nettuno.

Arisbe Regina di Creta, Nausicrate, Policlète, Sofronimo, Coro di Sacerdoti, e di Damigelle: Grandi del Regno, e Guardie.

Sofr., e Coro di Sacer.
Se cara fu quest' Isola *(a Nettuno.*
Al tuo maggior Germano,
Che alla rapita Vergine,
Scorso l' ondoso piano,
Fervido Amante, e Nume
Qui alfin si palesò,
Tu, che governi, e reggi
L' ampio sentier dell' onde,
Tu il nostro Re proteggi,
Rendilo a queste sponde,
Nè rammentar, che ad Ilio
Guerra, e terror portò.

Aris. Se d' una sposa il pianto
Ha di placarti il vanto...

Naus. Se ascolti le querele
D' un Popolo fedele ...

Detti. Sofr. Polic. Sacer. Dam. Aris.
Se grazie a noi dispensi,
Sull' Are tue benefiche,
Fra gli odorati incensi
Di cento, e cento vittime
Il sangue scorrerà.
Già dieci volte il sole
Compì l' usato giro,
Dal dì, che invan sospiro,
Che attendo invan pietà.

Tutti. Sull' Are tue benefiche
Il sangue scorrerà.

Aris. Naus. Sofr. é Polic. Quei dolci, e lieti palpiti,
Che nel mio petto io sento,
Son pur dell' onde immagine,
Quando è tranquillo il vento:
Così quel Dio, che m' agita,
Annunzia il suo favor.

Detti, e Coro. Ma quando i nembi fremono,
Di orrore il mar si veste:
Tal fra le sue tempeste
Cangia sembianze un cor.
Così quel Dio medesimo
Annunzia il suo furor. *(Sofr., e Policl. si tirano discorrendo in disparte, così anche i Cori)*

Naus. Arisbe, non temer. Troja già diede
L' ultimo crollo: di sì lunga guerra
Fra le tragiche scene, illeso i Numi
Serbaro Idomenèo; renderlo a noi
Sarà lor cura.

Aris. Incerte voci ha sparse
Di lui la fama. Il popolo inquieto,
Che tutto ascolta, e a tutto
Presta credenza, e fede,
Più non l' attende, e chiede
Nel figlio Alceste il successore al trono.

Naus. So, che spiace ad Alceste
L' offerta intempestiva.

Aris. Anzi ne freme, e schiva
Gli sguardi popolari:
Ai domestici Altari
Ei tutto dì rinnova
Le private preghiere. (*Sofr., e Polic. ritornano*)

Naus. Antiope egli ama
Più, che il trono, e se stesso: eppur non osa,

Senza il cenno paterno, e finchè nota
A lui non sia del Gènitor la sorte,
Parlar di nozze.

Polic. Oh raro
Esempio di pietà!

Aris. Cure di Sposa,
Di Regina, di Madre, ah! non chiudete
Alla speme il mio cor.

Naus. Nessuno ignora
Quanto Antiope m'è cara;
E' figlia mia, fedel vassallo io sono;
Soffro, ma non dispero.

Sofr. Il Ciel clemente
Vi assisterà.

Aris. Ma quella, *(a Naus. dopo avere osservato)*
Che rapida si avanza,
Non è la figlia tua?

Naus. Sì, Antiope. Oh come *(osservando verso*
Affannosa mi sembra! *la medesima parte)*

Aris. Mi scuote, oh Dio! freddo tremor le membra.

SCENA II.

Antiope affannata con seguito d'altre Damigelle, e detti.

Ant. Soccorso, Regina... *(ad Arisbe)*
Ho l'anima oppressa...
Pietà di te stessa, *(estremamente*
D'Alceste, e di me. *agitata)*

Aris., Naus., Sofr., e Polic.
Che avvenne? Perchè? *(con trasporto)*

Ant. Io perdo l'amante,
Tu l'unico figlio: *(alla medesima)*
Che barbaro istante!..
Alceste è in periglio...

Gli altri 4. Che avvenne? Perchè? *(con trasporto sempre maggiore)*

Ant. L'incauto già varca...
In traccia del Padre...
Dell' onde sul dorso...
Mi udisti... Sei Madre...
Regina... Soccorso,
Se tardi non è.

Aris. Oh Ciel! (*con enfasi esprimente l'affanno*
Naus. Narraci... *materno*)
Ant. Ah prima, (*conservando la medesima agitazione*)
Ch' egli più s' allontani
Dall' acque solitarie, ove si specchia
L' antico Tempio di Minerva, ah! prima,
Regina, invia chi lo raggiunga.
Aris A quanti (*a Polic.*)
Più esperti remiganti
Il suo Cretense aduna,
Senza dimora alcuna,
Sia noto il cenno mio. Volino a costo
Di qualunque periglio,
E salvo a me si riconduca il figlio.
Polic. Ubbidita sarai. (*parte*)

SCENA III.

Antiope, Arisbe, Nausicrate, Sofronimo, Sacerdoti, Damigelle, Grandi, e Guardie.

Naus. Ma come? (*con impazienza*)
Ant. Appunto
Io là nel Tempio alla Tritonia Diva
Porgea fervide preci allor, che Alceste
Mi comparve gridando -- Antiope, un Nume
M' ispira, mi trasporta; Antiope, addio:
Agli affetti di figlio
Più resister non so: la Genitrice
Tu consola per me: fuggir mi giova
La patria terra, ove si vuol, ch'io regni,

Ad onta mia; cercar mi giova un Padre,
Che perduto una volta,
Più non si acquista. Se di Marte all'ire
Sottratto ei fu, per incontrar nell'onde
Inonorevol morte,
Abbia il figlio con lui comun la sorte. --
Sì dice, e fugge. Io le sacrate soglie
Lascio, lo seguo, il chiamo: ei balza in seno
D'angusto legno, i remi afferra, e sordo
Alle lagrime mie, sordo alle strida,
Quasi privo di senno, al mar si affida.

Aris. Misero figlio!

Naus. Ah! voglia il Ciel, che in tempo
Giunga l'aita.

Ant. Oh Dio! morir mi sento. (*un subito romoreggiamento nell' aria chiama a se l'attenzione di tutti*)

Naus. Ma qual d'orrido vento
Improvviso fragor? (*cresce il moto naturale dell' onde, e incomincia ad oscurarsi il Cielo. Tutti sono nell' attitudine della circostanza. L'oscurità si fa sempre maggiore, e viene interrotta da' frequenti lampi. Il tuono è in proporzione*)

Aris. Son queste, o Numi,
Le nudrite speranze?

Sofr. Il mar si turba...

Naus. Si annebbia il Sol...

Ant. Sovrasta
Nuovo periglio all'idol mio...

Naus. Che miro!

Ant. E rea sarò, se contro i Dei mi adiro?
(*con impeto indicante disperazione*)
L'indomito flutto -- soverchia le sponde;
Coperto di lutto -- col Ciel si confonde:
Fra i solchi di foco... fra l'ombre interrotte
Contrasta la notte -- col dì, che spuntò.

De' venti fur gioco -- le nostre querele;
Nè l'onda crudele -- nè il Ciel si placò.
(durante il temporale cade un fulmine sull'Ara, e la rovescia)
Quai nuovi dagli astri -- minaccian disastri?
Qual nuovo d'affanni preludio è mai questo?
Qual dardo funesto -- sull'Ara piombò?
(partono tutti in disordine, e disperazione, rivolgendosi di tratto in tratto verso il Mare)

SCENA IV.

(Continua per qualche altro momento il temporale, che va poi dileguandosi a poco a poco. Sopra una barchetta, in gran parte sconnessa, comparisce Alceste in balia dell'onde, dalle quali vien finalmente gettato sulla spiaggia, e nel tempo medesimo si spezza la barchetta.)

Alceste solo, che si avanza, ora sollevando le mani al Cielo, ora volgendosi al Mare.

Io respiro?.. Io di Creta,
Abbandonati appena,
Torno i lidi a calcar?.. Ma chi sa dove,
Padre, mio caro Padre,
Te il nembo trasportò?.. Voglia il destino,
Che le paterne braccia
Mi circondino ancor! ch'io stringa, e baci
Quella man vincitrice!..
Se sperarlo poss'io, deh! chi mel dice?
Onda crudel, che mormori
Intorno a queste rive,
Narrami tu, se vive
L'amato Genitor.

Se nel tuo sen vorace
Esangue spoglia ei giace,
Nel figlio un' altra vittima
Avrai per man d'Amor.
Che mai risolverò? Verso la Reggia
Periglioso è il cammin; se alcun mi scopre,
All' altrui vigilanza
Come sottrarmi ancora? Ebben frattanto
Colà fra quei dirupi,
Il favor della notte
Aspetterò. Se in guisa tal de' giusti
Punite la pietà, qual altra, o Dei,
Pena vi resta, onde infierir su i rei? (*parte*)

SCENA V.

(Il Cielo è ridente, e ritorna il Mare nella sua perfetta tranquillità. Si scopre da lontano una nave da guerra, che a poco, a poco si avvicina alla spiaggia.)

Marcia analoga.

Discendono i Compagni d' Idomenéo, quindi egli stesso.

Coro Più di nube il fosco velo
Non insulti a sì bel giorno:
Sempre sacri al suo ritorno,
Si odan gli inni risuonar.
Id. Prodi amici, illustri avanzi
D' ostinata, e doppia guerra,
Voi domaste i Teucri in terra,
Voi vinceste i Nembi in mar.
Coro Tu, che ogn' altro in campo avanzi,
C' insegnasti a trionfar.

Id. Or che alfin del patrio Cielo
L'alma luce a noi risplende,
Altri affanni, altre vicende
Non ci resta a superar.

Coro Tu gli affanni, e le vicende
C'insegnasti a superar. (*i Comp. d'Idom. si ritirano alquanto verso il Mare discorrendo fra loro*)

Id. (Tanto del suol natío, dopo due lustri,
Il dolce aspetto mi occupò, che il voto,
(*turbandosi improvvisamente*)
A miei seguaci ignoto,
Dimenticai. Voto crudel! Ma quale
Il timor lo dettò. Giurai, Nettuno,
Naufrago a te giurai, che, se giungessi
Salvo alla Patria, il primo,
Che incontrassi per via,
Sacrificato di mia man ti avrei;
E il giuramento osserverò.) Compagni (*i Comp. d'Idom. si avvicinano per ascoltare*)
Ritornate alla nave, e nel vicino,
Circondato da scogli, opaco seno
Celatevi per or: bramo alla Reggia
(*ritornano sulla nave; e si ritirano con la nave medesima*)
Solo avanzarmi. E qual sarà fra poco
La vittima infelice
Del voto mio? Qual figlio
Pianger farò? Qual Padre?
A qual vedova Madre
Gli orfanelli innocenti
Chiederan la cagion de' suoi lamenti?
(*rimane pensoso*)
Che pensi Idomenéo? L'amato Alceste,
(*scuotendosi*)
La sposa abbraccierai; ma tutto devi

Di Nettuno al favor. Quel suol, che premi,
Quell' aura, che respiri,
Tu patteggiasti, e impunemente ai Numi
Non si manca di fè. Sgombra dal petto
L' importuna pietà. Forse l' Ignoto,
Che tu compiangi, è in odio
Agli Uomini, agli Dei: forse già stanca,
La tentata dall' empio, ira divina
L' afferrò... lo strascina...

SCENA VI.

Alceste con trasporto, e detto.

Alc. Oh me felice! (*verso Idom., che si volge, lo riconosce, e si ritira manifestando ribrezzo*)
Posso alfin...
Id. Giusto Cielo!.. (*Alceste si arresta attonito*)
Alc. Che?.. Non ravvisi?..
Id. Io gelo!.. (*sempre più ritirandosi, senza guardar Alc.*)
Alc. Perchè ti arresti?
Id. Ove son io? (*estremamente agitato: quindi rimane immobile cogli occhi fissi al suolo*)
Alc. Lo sguardo
Perchè immoto così? Compagno, è vero,
De' grandi affetti è lo stupor; ma, oh Dio!
Tu vacilli... tu tremi... il tuo di gioja
Stupor non è. (*con molta passione*)
Id. Lieto sarei, se il ferro... (*sempre più agitato, e non guardandolo, che di sfuggita*)
Se il mar... Se il voto mio... Se tu... Se i Dei...
Alc. Ma Padre... (*con sommo trasporto*)
Id. Ah! fuggi, e non mi dir chi sei. (*interrompendolo con impeto*)

Id. Lasciami)
Alc. Spiegami) per pietà...
Id. Nè mi cercar perchè.
Alc. La colpa mia qual è.
Guardami almeno in volto.
Id. Scostati; orror mi fai!
Alc. Eterni Dei! Che ascolto!
Ma quando?..
Id. Ah! tu non sai...
Alc. Ma quando io meritai
Tanto rigor da te?
Id. Lasciami... orror mi fai...
Nè mi cercar perchè.
Alc. Bramai vederti, e poi...
Id. Bramasti il mio tormento. (*interron*
Alc. E vuoi?.. *pendolo con forz*
Id. (Morir mi sento...)
Fuggi... (*vibrandogli un'occhiata biec*
Alc. (Che fiero ciglio!
Che barbara mercè!)
Id. (Eran leggier periglio
Il mar, le ostili squadre.)

a 2 { Oh Dio! non ho più figlio... / padre...
Chi mai, chi vide un figlio / padre
Misero al par di me?

a 2 { Ah! se pietà non trovo (*ciascuno da se*
A sì crudeli affanni,
O i Numi son tiranni,
O Numi il Ciel non ha. (*Idom. parte discacciando sempre da se il figlio e il figlio seguitandolo sempre, co trasporto. La disperazione, e l'amor son dipinti sul volto d' entrambi*)

SCENA VII.

Arisbe, Policlète, Antiope, Damigelle, e Guardie, indi Nausicrate.

Ant. E tu stesso hai veduto
Qui la nave approdar?
Polic. Se a me non credi,
Di chi sbarcò l'orme recenti osserva.
Aris Ma in così gran distanza,
Da te scoperte, asserir puoi, che nostre
Fosser le vele?
Polic. Io le distinsi, e il giuro.
Aris. Dunque ti affretta, o Policlète, e tutto
Sia tua cura esplorar. (*Polic. parte*)
Ant. Credi, o Regina,
Policlète sognò: quel, che mi affanna,
E' il non saper, se Alceste...
Naus. Ei vive...
Ant. Oh sorte!
Naus. Ma per menar vita peggior, che morte.
Aris. Come?
Ant. Che dici?
Naus. Il Padre
Da se lo scaccia. Io l'incontrai poc'anzi
Squallido, ansante...
Aris. E qual delitto?..
Ant. Alceste
Era pur l'amor suo.
Aris. Nulla comprendo.
Ant. Ma che ti disse?
Naus. Ei mi svelò, passando, (*ad Ant.*)
L'odio paterno, e gli sortì dal labbro,
Fra sospiri il tuo nome. Io sulla fronte
Gli lessi, o figlia il tuo destin: tu sai,
Che intollerante egli era
Di palesare al genitore i vostri

Vicendevoli affetti. Ecco dell' ira
La sorgente fatal; suddite spose
Ricusa Idomenéo.

Ant. Che l' idol mio
Soffra per me?.. Padre, Regina, addio. (*in atto di partire*)

Aris. E dove, Antiope?

Ant. Ove l' amor mi chiama,
Il dover mi consiglia,
Mi sprona la pietà. (*parte in fretta col seguito delle sue Damigelle*)

Naus. Misera figlia!

SCENA VIII.

Arisbe, Nausicrate, Damigelle, e Guardie.

Aris. Ma qual hai tu certezza? (*a Naus. in aria di rimprovero*)

Naus. E qual potea
Altra cagion, contro sì caro figlio,
Il tuo sposo irritar? Senti, Regina,
Son Padre anch' io; conosco
D'Antiope il cor. Se i giorni suoi vedessi
Per affanno languir, sarebbe questo
Un impulso funesto -- ai sdegni miei;
E, che suddito son, scordar potrei.

Un Genio feroce
Nell' alma si aggira:
Nè ascolto la voce,
Che sensi m' inspira
D' onore, d' orgoglio,
Di sdegno, e pietà.
Ah! taci, crudele; (*correggendosi*)
Quest' alma infedele
Giammai non sarà.
Oh barbara sorte!
Che smania! che affanno!
Ah! tutti non sanno,
Che sia crudeltà. (*parte, e seco lui Arisbe col seguito*)

SCENA IX.

Boschetto.

Idomeneo solo, indi Alceste.

Id. Io, che in suolo stranier tanti affrontai,
Con intrepido ciglio,
Bellicosi cimenti; io cinto il crine
Degli allori dell'Asia; io sull' avita,
E al mio cenno real soggetta sponda,
Cerco un asil, che al guardo altrui mi asconda?
(resta pensoso)
Alc. (Si tenti ancor: Numi assistenza!)
Id. (Eh come
Presentarmi ad Arisbe? Udir da lei.
Dopo due lustri, i primi,
Di gioja marital, teneri accenti,
E saper, che, a momenti,
Madre più non sarà?)
Alc. Perdona... *(avanzandosi timido)*
Id. E ad onta *(volgendosi verso Alc.)*
Del paterno divieto... (Io non resisto...)
Ardisci?..
Alc. Ah! Genitor, se oggetto io sono
Molesto agli occhi tuoi, se giunge a tanto
La mia sventura, aprimi il sen; punisci
Del trasgredito cenno
In me l'error; previeni
Le mie colpe future.
Id. Ah!.. Ch'io ti sveni?
Sì... *(è per isnudar la spada, poi si pente)*

SCENA X.

Antiope affannata, e detti.

Ant. Deh! soffri, mio Re, che a piedi tuoi...
(inginocchiandosi)
Soffri... *(interrotta dal pianto)*
Alc. Misero me!
Id. Sorgi: che vuoi? *(ad Ant.)*
Ant. Dirti ch' io fui l'indegna, *(levandosi, e ri-*
Seduttrice d'Alceste. *componendosi)*
Id. Qual delirio!
Ant. Che queste
Infelici sembianze
Seppero.
Alc. Antiope, e ti par tempo?..
Ant. Ah! taci, *(ad Alc.)*
Taci, s'è ver, che m'ami.
Che se fallo tu chiami *(rivolgendosi di bel*
Vincer piangendo un core *nuovo ad Idom.)*
Nato ad amar, ma per virtù restío,
Egli è innocente, e questo fallo è mio.
(accennando Alceste)
Nè mi rispondi?
Id. (Oh quanti
Sventurati in un dì!)
Ant. Tu perdi un figlio,
Che ti adora; che i Numi
Per te stancò coi lunghi voti; e forse
Coi lamenti irritò. D'avermi amato...
D'avermi amato, osserva...
Ei già comincia ad arrossir...
Alc. Che dici? *(alterato)*
Ant. Ti pregai di tacer. Di te più degno,
(prima ad Alc., poi di nuovo ad Idom.)

Dimentico di me... Ritorni alfine
Ai cari amplessi tuoi. Sagrificate
Alla mia gloria entrambi, e al mio dolore,
Tu l'odio... e tu (che pena!) e tu... l'amore.
Placa il Padre, e del tuo foco (*ad Alc.*)
Non gli dir mai più l'oggetto:
Rendi al figlio il primo affetto, (*ad Id.*)
E dimentica l'error.
Troppo, o Ciel, se questo è poco,
Troppo eccede il tuo rigor.
Ma tu piangi? ah no! quel pianto (*ad Alc.*)
Al mio sguardo ascondi almeno:
Ma tu fremi? ah! nel tuo seno (*ad Id.*)
Ah! si desti il Genitor.
Troppo, o Ciel, se giunge a tanto,
Troppo eccede il tuo rigor.
Ti basti: Antiope sola
Sia de' tuoi strali il segno:
L'idolo mio consola,
Calma d'un Re lo sdegno:
Così trionfi Amor. (*parte*)

Alc. Padre...
Id. Mi lascia.
Alc. Oh fatal giorno! (*partendo*)

SCENA XI.

Idomenèo solo.

Oh quanto
Questa nuova scoperta
Aggrava i mali miei!... Ma... non dipende
L'evitarli da me? Quel giuramento,
Che incauto pronunziai,
Crudele osserverò? creder poss'io
Così barbaro un Nume? ah no! delitto

Sarebbe il sospettarne. I suoi confini
Ha la virtù: chi questi eccede, è reo,
O folle almen. Più, che gli umani voti,
E' sacro in Ciel degl' innocenti il sangue.
Altre votive offerte
Nettuno avrà; ma viva Alceste, e in vece
Della pira feral, che a me rapisca
L' unica prole, e a Creta
Del soglio avito un così degno erede,
Ardan per lui le nuziali tede. *(parte*

SCENA XII.

Nausicrate fremendo, e Policlète in atto di calmarlo.

Polic. Ma, Nausicrate, ascolta.
Naus. In questo Bosco
Dunque si cela Idomenéo?
Polic. Qui certo
Poc' anzi entrar fu visto:
Chiusa nel manto avea la fronte, e il figlio
Tremando lo seguía.
Naus. Di tal delirio
E' chiara la cagion: ma sappia il folle...
(in atto di partire)
Polic. Come! che mai tentar vorresti? e dove
Ti trasporta il dolor?
Naus. Ch' io non risenta
L' ingiuria mia? mal mi conosci: eppoi
Chi non ama in Alceste
Le soavi maniere,
Il magnanimo cor? Chi non ammira
In Antiope la rara
Indole?..
Polic. E che perciò?

Naus. Meco alla Reggia
Vieni, e vedrai, che della figlia i torti
Non lascia inulti il Genitor: di questi
Già indistinta la fama
Serpeggia intorno. Il popolo... le squadre...
Ne fremon tutti: io solo
Io sol dovrò soffrirli? io, che son padre?
(*partono*)

SCENA XIII.

Vestibolo del Tempio.

Sacerdoti, Guardie, e Popolo, indi, a suono di marcia, Idomenèo, ed altre Guardie.

Coro di Popolo.

L'alba spuntò foriera
Di nembi, e di tempeste,
Fatali al cor d'Antiope,
Fatali al cor d'Alceste:
Ma Febo, in sua carriera,
Le nubi dileguò.
Agita Imen le tede,
Che mesto in pria celò.

Id. Mentre mi brilli intorno, (*al Popolo*)
Popolo a me diletto,
Di bell' orgoglio in petto
Balzando il cor mi va.

Popolo. Solenne il tuo ritorno
Sempre per noi sarà.

Id. Allor, che al suol prostesi
D'Asia il superbo Impero,
Chiaro il tuo nome io resi
Alle più tarde età.

Ed or, che Padre appago
Del figlio amante i voti,
Affido a' miei nipoti
La tua felicità.

Popolo. In te d'onor l'immago,
La tua progenie avrà.

Id. (Tacete, oh Dio! tacete,
Smanie del cor segrete:
Nettun si placherà.) *(parte)*

SCENA XIV.

Antiope, ed Alceste preceduti da parecchie Guardie, e seguitati dalle Damigelle. Al di loro arrivo il Popolo si divide in due ale, che poi tornano a chiudersi. Le Guardie si uniscono alle altre, metà per fianco. I Sacerdoti restano sempre fermi presso le soglie del Tempio. Finalmente Arisbe, Nausicrate, e Policlète.

Ant. Veggo alfin brillar quel viso, *(verso Alc. guardandolo amorosamente)*
Che scolpito io porto in sen.

Alc. Veggo alfin l'amabil riso *(egualmente)*
Sulle gote del mio ben.

a 2 Dunque mio / mia potrò chiamarti?
(l'uno all'altro avvicinandosi)
Rammentarti il nostro pianto?

Alc. Qual piacer! *(ciascuno da se)*

Ant. Qual dolce incanto!
Per un' anima fedel!

a 2 Chi pensato avria, che tanto *(l'uno all'altro avvicinandosi come sopra)*
Fosse a noi pietoso il Ciel!

Aris., Naus., e Policl.

A chi dice, i Dei tiranni,
Fausto mai non sorga il Sol.
Presto al Tempio: Imen v'attende:
Là, per voi, sugli aurei vanni,
Ei spiegò dagli astri il vol. *(mentre s'incamminano al Tempio si ascolta un gran tuono, accompagnato da' lampi)*

SCENA XV.

Idomeneo di ritorno, e detti, indi Sofronimo.

Id. Fermate... io gelo...
a 5 Tuona, e lampeggia...
Detti, e Coro. Par che del Cielo
Arda la Reggia...
Id. (Io solo -- Ahi duolo! *(Idom. torna a poco, a poco alla prima ferocia, e disperazione)*
Io so perchè.)
Cori. Al Tempio, al Tempio:
Id. Ciascun si arresti...
Fra noi v'è un empio...
Cori. Signor ci addita,
L'empio qual'è.
Sofr. Già pronta è l'Ara.
Id. Ma il Ciel ne freme. *(di tratto in tratto si rinnovano i tuoni, ed i lampi)*
Ant., ed Alc. Ecco smarrita
La nostra speme;
Ecco tradita
La nostra fè.
Cori. Signor ci addita
L'empio qual'è. *(ad Idom.)*

Aris. Ma Sposo...

Naus., Sofr., e Polic.

Ma Sire...

a 4 Che pensi? Che intendi?

Alc., ed Ant. Che voglion mai dire
Quei sguardi tremendi?

Id. Quel Nume, che tuona
Ragiona -- con me.

Alc. Se i sdegni ne temi,
Lo placa.

Id. Sì, figlio... (*prendendolo per la mano in atto di condurlo seco, poi si ferma tremando*)
Mi segui...

Alc. Tu tremi?

Alc., Ant., Aris., e Naus.

Ma parla; il periglio
Deh! svelaci.

Id. Ohimè!

Tutti interpolatamente coi Cori.

Ah! si parta, ah! si fugga da questo
Ciel funesto -- di smania, e d'affanno;
Ah! ch'io sento se vado, o se resto,
Mille furie, che al fianco mi stanno;
Già l'orror mi solleva le chiome,
Ah! da tutti vorrei... nè so come,
Ah! vorrei da me stess$^{o}_{a}$ fuggir.

(*partono in disordine*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vestibolo del Tempio, come nell'atto primo.

Arisbe, Nausicrate, Policlète, Coro di Damigelle, e di Guerrieri seguaci d'Idom.

Coro di Guerrieri.

Il tuo Sposo, il nostro Duce, (*ad Aris.*)
Credi pur, nel lungo esiglio
Nè di Creta, nè del figlio,
Nè di te mai si scordò.

Aris., Naus., Polic., e Damig.

Giusti Dei! perchè sì truce
In un punto ei diventò!

Guerrieri Nella notte, che a Trojani
Fu l'estrema, il braccio forte
Per pietà dell'altrui sorte
Quante volte ei non frenò!

Aris., Naus., Polic., e Damig.

Or tumulti in lui sì strani,
Giusti Dei! chi mai destò?

Guerrieri Te scorgeva in ogni Madre,
Sempre avea sugli occhi Alceste;
E fra l'ire più funeste
Pianse spesso, e sospirò.

Aris., Naus., Polic., e Damig.

Ahi! perchè Marito, e Padre
Giusti Dei! non ritornò?
(*i Guerrieri si ritirano*)

Naus. Nè presso Idomenèo ti valse il dritto
Di Consorte, e di Madre?
Aris. In uso ogni arte
Posi finor, ma nulla ottenni.
Naus. Eppure
Fu suo costume un giorno
Tutto aprirti il suo cor; divider teco
I contenti, e gli affanni; ed ora...
Aris. Ed ora
Temendo quasi, ch'io gli legga in fronte
I segreti dell'alma
Fugge l'incontro mio; talor m'impone
Di ritirarmi.
Naus. E tu lo soffri?
Aris. Io temo,
Che importune querele
Non uso a tollerar vieppiù s'irriti.
Naus. Altri, non io, la tua prudenza imiti. (*parte*

SCENA II.

Arisbe, Policlète, e Damigelle.

Polic. Regina, ecco il tuo Sposo. (*accennand la parte opposta a quella, per dov' è an dato Naus.*)
Osserva.
Aris, E seco (*osservando*
E' Sofronimo. Immersi
Sembrano in alto affar. Parlano forse
Sul destino del figlio.
Polic. I passi altrove
Rivolse Idomenèo; l'altro si avanza.
Aris. Ahi quale! ahi qual mi scuote
Nuovo tremor le vene!
Che, mai sarà?
Polic. Chiedilo a lui, che viene.

SCENA III.

Sofronimo, e detti.

Sofr.(Oh delle pompe umane
Effimero splendor!)
*Aris.*Teco (e non credo,
Senza grave cagion) stette a secreti
Colloquj Idomenèo. Deh! tu mi svela,
Che mai temer, che mai sperar mi lice
Dall'incerto suo cor.
*Sofr.*Mal si distingue
Dalla fronte, e dai labbri
L'interno altrui ... (mi fa pietà.) Nè sempre
Giova, Arisbe, indagarlo. Addio. Sovvienti,
Che fu provvido il Cielo,
Quando i futuri eventi
A noi coprì d'impenetrabil velo. *(in atto di part.)*
*Aris.*Deh! non partir: spiegati meglio; oh stelle! *(trattenendolo)*
*Sofr.*Che dir ti posso? io veggo,
Che Idomenèo degli oltraggiati Numi
Porta seco il furor. Questi, ma forse ...
Forse invano, o Regina,
Tenterò di placar. Troja distrutta
Pietà, vendetta implora,
E dal cenere suo minaccia ancora.
Giacque per frode estinto
Dell'Asia il vasto Impero,
Ma sempre il Ciel severo
Turbò gli Achèi finor.
Che giova il crin guerriero
Portar di lauri cinto,
Quando la sorte al vinto
Invidia il Vincitor? *(Aris. sepolta nella più profonda tristezza parte seguitata da Polic., e dalle Damigelle. Sofr. s'invia verso il Tempio)*

SCENA IV.

Idomenèo, Sofronimo, che all'arrivo di lui si ferma, e Guerrieri di ritorno.

Id. Ciascun di voi, ma senza *(ai Guerrieri)*
Far noto ad altri il cenno mio, sia pronto
(i Guerrieri partono)
Le vele a rispiegar. Pensa, che il solo *(a Sofr.)*
De' miei pensier custode,
Sofronimo, tu sei; che mi giurasti
Silenzio, e fedeltà. Ti raccomando
La Regina infelice: a lei non resta,
Mentre perde in un punto, e sposo, e figlio,
Che de' Numi il favor, che il tuo consiglio.
Sofr. Ma tu Signore... *(interrompendolo)*
Id. Or vanne al Tempio, e implora
Docil core ad Alceste,
Fermezza a me. Da questo lido appena
Salpato avrò... (lido fatal!) ricerca.. *(sospirando)*
(Già il sito io ti accennai...) L'esangue spoglia...
(interrotto dal dolore)
Sofr. Qual funesto dover!
Id. Tergi col pianto, *(piangendo egli stesso)*
Che frenar non potrai,
La ferita crudel: gli estremi uffizi...
La tua pietà... *(interrotto come sopra)*
Sofr. Ma non potresti, o Sire,
Pria consultar l'Oracolo?
Id. Abbastanza *(riprendendo l'aria grave)*
Meco il Ciel si spiegò: meglio, che altrove,
Nel nostro cor parlano i Dei: la voce
Io più volte ne intesi, e invan più volte
La soffogai. Non v'è più scampo; il mio
Voto si adempia: ho risoluto; addio.

Tu dirai, ch'io son crudele,
Che non ho di Padre il core,
Che divenne in me l'amore
Un affetto passaggier.
Tu dirai... ma tu non sai...
Quanto costi all'alma mia
Questo barbaro dover.
Se un vil timor di morte
Sull'onde un dì mi oppresse,
Andrò sull'onde istesse
La morte a cimentar. *(parte)*

SCENA V.

Boschetto, come nell'atto primo.

Alceste, indi Antiope colle sue ***Damigelle.***

Alc. Eppure a questa parte
Volse, se il ver ne intesi,
Antiope il piè.
Ant. Per qualche istante io bramo
Sola restar: partite. *(alle Damig., che ricevuto l'ordine si ritirano)*
Alc. Altrove... *(s'incontrano)*
Ant. Alceste...
Alc. Bella mia speme... *(con volto ridente)*
Ant. Onde sì lieto?
Alc. Alfine
Incomincia per noi
Miglior luce a brillar.
Ant. Sì?.. ma fidarmi
Ben mio, potrò?
Alc. Sulla mia fè riposa.
Addio. *(in atto di partire)*
Ant. Narrami... *(trattenendolo)*
Alc. Il Padre
M'impose di tacer. *(in atto di partire, c. s.)*
Ant. Senti. *(trattenendolo, come sopra)*

*Alc.*Ei mi attende;
E omai l'ora è trascorsa. (*s' incammina*)
*Ant.*Oh Dio! (*al sospiro d'Ant., Alc. si ferma*)
*Alc.*Sospiri? (*con passione*)
Perchè? (*facendo qualche passo verso lei*)
*Ant.*Nol so.
*Alc.*Soffri per poco. (*avvicinandosi*)
*Ant.*Alceste... (*sospirando ancora, e guardandolo*
Alc Parla: che dir mi vuoi? *con molta passione*)
*Ant.*Che un improvviso orror l'alma m'ingombra.
(*con forza*)
*Alc.*Possenti Numi! (*quasi compreso anch' esso*
*Ant.*Il core *dall' orrore d'Ant.*)
Io non intesi mai
Palpitarmi così.
*Alc.*Gelar mi fai.
Ant. Deh! non lasciarmi... io moro...
Alc. Qual mai dolor?.. Qual tema?
Ant. Sento, che il cor mi trema,
Dirti di più non so.
Alc. Calmati, o mio tesoro:
Ant. Sovrasta alcun periglio:
Alc. Se tu sereni il ciglio,
Altro a temer non ho.
Ant. Tu vai... ma dove?.. Oh Dio!
Alc. Dove il dover mi chiama.
Ant. E poi?..
Alc. Bell'idol mio...
Ant. E poi?..
Alc. Con te sarò.
Ant. Per sempre?
Alc. Sì, lo spero.
Ant. Chi tel promette?
Alc. Amor.
Ant. T'inganna; è menzognero.
Alc. E chi tel dice?
Ant. Il cor.

a 2 { Al desío d' un' alma amante
Troppo ingiusto, o Ciel, tu sei,
Quando appena un solo istante
Le concedi a respirar. (*Alc. parte, Ant. l'accompagna cogli occhi, restando per qualche tempo immobile, indi lo segue*)

SCENA VI.

Arisbe con seguito, e Nausicrate.

Aris. Sì, Nausicrate, io spero, ed ho ragione
Onde sperar.
Naus. Ma che ti disse, Alceste?
Aris. Molto dirmi volea: l'estrema gioja
Interruppe gli accenti, e più che i labbri,
Il sembiante parlò.
Naus. Tu sei, perdona,
Rapida troppo a lusingar te stessa.
Aris. E tu sempre ritorni
Te stesso, e gli altri a tormentar. Ma quale,
Qual barbarie è la tua? Voler, ch' io vegga
Sempre sdegnoso il Fato,
Nè mai lo speri a voti miei placato?
Deh! lascia, che, un raggio
Di languida speme,
Ravvivi il coraggio,
D' un' alma, che geme,
E in parte consoli
L' afflitto mio cor.
Se questa m' involi
Meschina speranza,
Oh Dio! che m' avanza?
Tu vuoi, che mi uccida
L' acerbo dolor. (*parte col seguito*)
Naus. Oh speme! Oh Dea fallace
De' miseri mortali!
Tu accompagni alla tomba i nostri mali. (*parte*)

SCENA VII.

Sotterraneo.

Idomenèo, che conduce per mano Alceste.

Alc. Ove mi guidi? Ove t'inoltri? Io veggo
Scemar la luce ad ogni passo, e appena
Tanta ne resta omai, quanta mi basti
A scoprir del tuo volto
La tristezza, il pallor. L'Altare... Il Tempio...
La vittima dov'è? Gli offesi Numi
Ti disponi a placar; me vuoi presente
Al sagrifizio, e irresoluto intanto,
Per questo speco ignoto al Sol ti aggiri...
Taci... talor mi guardi... e poi sospiri?
Id. (Da sì penoso stato
Si sorta omai.)
Alc. Che pensi?
Id. (Il colpo atroce
Si affretti...) O sola, o cara
Parte del sangue mio... (*abbracciandolo*)
Alc. Lode agli Dei! L'antico Padre in questi
Teneri affetti alfin ritrovo.
Id. Ah sappi...
Sappi... (*piangendo*)
Alc. Che dir mi vuoi? Perchè l'amaro
Pianto confondi ai dolci amplessi, ai baci?
Id. Perchè gli ultimi son. (*in atto di disperazione*)
Alc. Gli ultimi?.. ah! taci. (*rimane immobile*)

SCENA VIII.

Antiope in disparte, con seguito, e detti.

Ant. Partite: altro non bramo.
(*a due del seguito, che partono*)
Alc. Gli ultimi?.. Oh Dio!.. ma non dicesti?..

Id. E' vero.
(Che orror!)
Alc.(Che crudeltà!) (*distaccandosi l'uno dall'altro*)
Ant.(L'alma è presaga
D'orridi eventi.) (*perdendosi tra le oscure volte*)
Id. (Ah! fossi almen capace
Di fargli noto il suo destin!)
*Alc.*Chiamarmi (*avvicinandosi*)
Parte del sangue tuo?.. Dirmi?.. ah! piuttosto
Torna sdegnato ancor: soavi accenti
Non suoni il labbro; e, sul paterno ciglio,
Segni d'amor non riconosca il figlio.
Deh! se fuggir mi vuoi,
Perchè mi stringi al seno?
Cela gli affetti tuoi;
Lasciami, o Padre, almeno,
Lasciami dubitar.
Negami, se ti piace,
Di figlio il nome ancora:
Ma non tradirmi allora,
Ch'io torno a respirar.
Id. (Risolvi, o cor...) (*volgendo le spalle ad Alc., e cavando fuori un pugnale*)
Ant. (*tornando a comparire*) Che veggio?..
Qual mai furtivo acciar! (*avvicinandosi*)
Id. Si compia il voto... (*rivolgendosi improvvisamente verso Alc., in atto di ferirlo*)
Ant. (*frapponendosi*) Ah! ferma...
Alc. Stelle!.. Tu?.. Padre... Oh Dio! (*ritirandosi con orrore. Idom. rimane attonito*)
Ant. Spietato!.. (*con impeto*)
Id. Ah!.. non son io...
Alc. Crudel!.. (*con dolcezza*)
Id. Voi non sapete...
Alc. / *Ant. a 2* { Tu del mio / di quel sangue hai sete,
Ch'è tuo, che reo non è.

Id. (Il braccio mio già langue.)
Ant. Che acerba pena è questa!
Alc. Chi mai t'arresta?.. -- esangue (*risoluto*
Io vo' caderti al piè. *al padre*)
Di sdegno oggetto al Padre,
D'affanno all'Idol mio,
Gelar mi sento il cor.
In odio al Ciel son io,
Ho di me stesso orror.
Più, che morte, in tanti affanni,
Io pavento i giorni miei:
Ah! non soffrano gli Dei,
Ch'io m'unisca a te mio Ben.
Io tuo Sposo, io porterei
Le mie smanie nel tuo sen. (*partono*)

SCENA IX.

Luogo Campestre.

Policlète con alcune Guardie.

Pol. Seguitemi, o Compagni. Io sulla fronte
D'Idomenèo scopersi un'indeciso
Studiato affetto, un riso
Combattuto dal cor, che agevolmente
Non si tradisce. Al figlio
Ei promise, lo so, che presto i Numi
Placati avría, che poco
Gli restava a soffrir. Ma perchè mai,
Pria, che sorgesse il Sol,
Allontanarlo dalla Reggia? i mezzi
Di salvezza, e di calma
Perchè tacer? qual uopo
Di remote contrade? Ah! ch'io prevedo
Impensate sciagure. Andiam: si tenti

Ogni sentier. Forse pietoso il Cielo
Ci additerà l'istesse
Orme, che Idomenèo, che Alceste impresse.
(parte col seguito)

SCENA X.

Coro di Pastori.

Avara di benefiche rugiade
Non fu all' erbe l'aurora:
E il Sol nascente alle immature biade
Le verdi cime indora.
Qui di maligna lingua, o adulatrice,
Qui tace il suon di bellici strumenti.
Oh povertà felice!
Muggiscono di gioja i nostri armenti.
(partono)

SCENA XI.

Antiope, indi Coro di Popolo.

Ant. Qual m'ingombra terror! quale ho sull'alma
Oscurità! Su queste arene incerto
Vacilla il piè... mi balza il core... io gelo...
Che destino funesto!
Che periglio fatal! Veggo del Padre
Il furor cieco, e l'ira...
L'acciar balena, e l'Idol mio già spira.
Ma dovrebbe a' miei gridi
Esser giunto il soccorso... Oh! voi di Creta
Dei tutelari!.. udite almen... cessate...
Alceste, o Dei, non cada. Ah! se tradite
Tanta fè, tanto amore,
Io so, barbari Dei, come si muore.

Deh! ti basti, o Ciel tiranno,
Ch' io lo vegga ad altra in seno;
Deh! lo serba in vita almeno,
Tel domando per pietà.
Scenderò costante, e forte
Nella tomba, in sen di morte:
Nè una lagrima, un sospiro
Il mio fin mi costerà.
Me infelice! orribil giorno!
Ma qual suon? qual moto io sento?
Ma qual voce echeggia intorno?

Pop. Ah! si salvi (*di dentro*)
Ant. Oh qual contento!
Pop. Ah! si salvi. (*come sopra*)
Ant. Eterni Dei!
Ah! che ascolto? e fia ciò vero?
Dunque il padre?.. io... lui... deh! voi...
Ah! che il cor gli affetti suoi
Più spiegare, oh Dio!, non sa.
Si confonde, o Dei, quest' alma
Nella sua felicità.
Pop. Viva Alceste. (*come sopra*)
Ant. Oh liete grida!
Pop. Sì, l' oppresso, l' innocente
Sempre in noi sostegno avrà. (*sortendo*)
Vieni, esulta; a noi ti affida:
Salvo Alceste alfin sarà. (*Ant. parte, e seco tutti*)

SCENA XII.

Tempio di Giove.

Arisbe, Sofronimo, Damigelle, alcuni Sacerdoti in fondo al Tempio.

Aris. Ah! Sofronimo... oh Dio!.. Barbaro Padre!
Ma no: che tanto eccesso (*estremamente agitata*)
Abbiano i Dei permesso,

No, possibil non è... correte... io manco...
(*si abbandona in braccio alle Damigelle*)

Sofr. Coraggio, o mia Regina. Ecco il cimento
Degno di tua virtù. Non m'ode; il duolo
Le oppresse i sensi. Ah! quali
Malagevoli prove il Ciel talora
Da noi pretende!

Aris. Alceste... (*rinvenendo*)
Ove sei? vivi ancor?..

Sofr. Nell'alme nostre,
Nell'onorato pianto
De' posteri vivrà.

Aris. Dunque?.. (*con sommo trasporto*)

SCENA XIII.

Nausicrate, e detti.

Naus. Regina,
Sai tu qual voto?.. inorridisci...

Aris Intendo... (*coll' enfasi della disperazione*)
Non son più Madre.

Naus. Se giungea men pronto
Il soccorso d'Antiope...

Aris. Che? Respira (*con quella alacrità, ch'è propria*
Il figlio mio? *d'un improvvisa gioja nascente*)

Naus. Sì.

Sofr. Lo vedesti?

Naus. Io stesso.

Aris. Oh me felice!

Sofr. Oh somma
Pietà de' Numi!

Aris. Ov'è? Perchè non vola
Agli amplessi materni?

Naus Immensa folla
Di Popolo il circonda.

Sofr. E il Padre?

Naus. Il Padre
Fra la Plebe commossa, a cui già noto
E' l'esecrabil voto,
Taciturno, ed incerto anch' ei si aggira.
Sofr. (La grand' opra si compia: un Dio m'inspira.)
(*parte, e seco i Sacerdoti*)

SCENA XIV.

Arisbe, Nausicrate, Damigelle, indi Policlète, e poco dopo Idomenèo.

Naus. Vedi, se io dissi il ver; vedi qual nube
Sovrastava ad Alceste,
Quando il mio cor mi presagía tempeste?
Aris. Hai ragione, e chi sa qual' altro ancora
Spietato nembo...
Naus. Il Cielo
Tolga i funesti augurj.
Aris. Nè più tuoni così.
Naus. Nè più si oscuri.

a 2 { Se di gioja in tal momento
Palpitar quest' alma io sento,
Fate, o Dei, ch' io non ritorni
Più d' affanno a palpitar.

Polic. Fiero al Tempio il Re s' avanza:
Ar.Na. Ahi destin!
Polic. Minaccia, e grida:
Ar.Na. Giusti Dei! la mia speranza
Già comincia a vacillar.
Id. Quando penso al giuramento,
(*ad alcuni del seguito*)
D' esser Padre io non rammento: (*feroce*)
Muoja Alceste. (*risoluto*)
Ar.Na. Un mostro sei. (*ad Id.*)
Id. Ah! pietade io vi farei, (*passando dalla fero-*
Se vedeste il mio dolor. *cia alla tenerezza*)
Ar.Na. No, non hai di Padre il cor.

SCENA XV.

Detti, indi Alceste, ed Antiope attorniati da una quantità di Popolo, e Guerrieri.

Id. Muoja Alceste.

Popolo, e Guerrieri.

Alceste viva.

Id. Dunque muoja il Genitor. (*vuol ferirsi, ed è trattenuto dal figlio*)

Alc. Non fia ver, che si risparmi
Col tuo sangue il sangue mio.

Ant. E chi mai potrà negarmi
Di spirar per l'Idol mio?
Ecco l'Ara: (*accennando l'Altare*)

Alc. Ah! taci, oh Dio!

Ant. Pronta io son:

Idom., Naus., Aris., e Polic.

Che amor! che fede!

Al.An. Se una vittima richiede,
L'abbia il Fato, e l'abbia in me.

Popolo, e Guerrieri.

All'Altar, ciascun di noi,
Per Alceste offre se stesso.

Alc. No, miei fidi.

Popolo, e Guerrieri.

Sì, concesso
Di morir ci sia per te.

Aris., Naus., e Polic.

Odi la gara illustre (*ad Idom.*)
Fra il Popolo, e le Squadre.
Quai moti al cor d'un Padre!
Quai moti al cor d'un Re!

6

SCENA ULTIMA.

Sofronimo, Sacerdoti, e detti.

Sofr. Cessate: a me l'Oracolo
Squarciò dell'Ombre il velo:
Spiacque il tuo voto al Cielo; (*ad Id.*
Ei ti punì; gli basta:
Barbaro il Ciel non è.

Popolo, e Guerrieri.

Viva Alceste, e il nostro Re.

Id. Ar. Figlio mio... (*ad Alc.*
Naus. Figlia mia... (*ad Ant.*
Alc. Madre adorata... (*ad Aris.*
Ant. Padre adorato... (*a Naus.*
Alc. Padre... (*ad Idom.*
Detto. Sposa... (*ad Ant.*
Ant. Sposo... (*ad Alc.*
Id. Sposa... (*ad Aris.*
Aris. Sposo... (*ad Idom.*
a 7 Oh dolce istante!
Dopo tante, e tante pene,
Per diletto a noi sovviene,
Che finor si palpitò.
Pop., e Guerr. Dopo tante, e tante pene,
Per diletto a voi sovviene
Il disastro, che passò.

Fine del Melodramma.